

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazione martedì a Roma contro la violenza e l'eversione

Mentre una vasta mobilitazione prepara la manifestazione contro la violenza indetta per martedì pomeriggio a Roma dalle associazioni paritiche con l'adesione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dei movimenti giovanili, un appello all'impegno democratico di tutte le donne romane è venuto dalle madri degli agenti di PS Graziosi e Passamonti, uccisi nei mesi scorsi a colpi di pistola da gruppi criminali terroristi. Anche il sindaco Giulio Argan ha rivolto un invito alla mobilitazione di tutti i cittadini in difesa dello Stato democratico. **A PAGINA 12**

Il programma e lo sbocco politico

IL CONTRASTO avvio del confronto conclusivo tra i partiti su un programma comune di governo non è la conferma che ci muoviamo in una situazione complessa, difficilissima, ma soprattutto nuova, del tutto inesplosa. Si è però già fatto un grande e positivo lavoro. L'area dell'accordo è molto larga ma permangono contrasti su punti importanti che si chiariranno nei prossimi giorni. Stipulare è perfino un po' ingenuo.

Certo, tre mesi di trattative sono tanti. Ma sono tanti anche trenta anni di monopolio politico della DC basati sulla discriminazione anticomunista e la contrapposizione frontale al processo del movimento operaio. Su questa base non è stata costruita soltanto una certa Italia fragile e distorta (questa Italia che adesso sembra tremare sotto i colpi della crisi) ma si sono sedimentati interessi, privilegi e si è formata anche un'ideologia, la meschina cultura di un determinato ceto politico che stenta assai ad allargare il suo sguardo al di là della manovra parlamentare e del piccolo gioco delle correnti. Perciò recalcitra. Altro che il timore di un «patto di ferro» tra DC e comunisti di cui va favoleggiando niente meno che l'on. Pierluigi Romita (PSDI). La verità è che se questo tentativo di fronteggiare la crisi italiana coinvolgendo, per la prima volta dopo 30 anni, tutte le forze del movimento operaio andrà in porto nuovi spazi si apriranno all'intervento delle masse. Sarà un brutto giorno per i notabili.

Di qui il complesso stato d'animo della gente: un misto di preoccupazioni e di speranze. Ma prima di tutto di speranze. Non facciamoci confondere le idee dalla campagna qualunquista di certi giornali. La gente, gli uomini semplici, tutti coloro che sono stretti da questa crisi angosciosa, sentono l'importanza e la novità del fatto che finalmente, dopo tanti anni, i partiti si mettano d'accordo. Ed è proprio questo quello che preoccupa: a destra ma anche in altri settori. L'assunzione di nuove responsabilità da parte dei comunisti è una cosa grossa, sconvolgente. Dobbiamo anche comprendere perché esistono perplessità e timori. E ha ragione su questo Badaloni: per superarle occorre dire tutta la verità sopra la «ruggine realtà» in cui ci muoviamo.

LA PRIMA di queste verità è che la DC, anche indotta a mutare profondamente la sua linea politica basata da trenta anni (e ancora fino a ieri) sulla contrapposizione al partito comunista. Ciò è avvenuto per il mutamento dei rapporti di forza e più in generale per la crescita civile del Paese. Ma la DC anche se non ha più la forza per governare senza e contro di noi, ha — per usare le parole dell'on. Moro — la forza «per paralizzare». Potrebbe giocare questa carta avventurosa. Se non l'ha fatto è per il senso di responsabilità del suo gruppo dirigente — perché non rischiare? — il quale a un certo punto, ha compreso lucidamente due cose: la prima è che in questa situazione

una opposizione a fondo se condotta da una delle grandi forze «rischierebbe di spaccare il paese e condurlo alla rovina» (sono sempre parole dell'on. Moro). Ma la seconda è che in presenza di una politica unitaria, di responsabilità nazionale come la nostra, una simile scelta sarebbe stata pagata molto cara anche dalla DC. E ciò perché, a differenza del '48, il nerbo del paese a questo punto, si sarebbe raccolto piuttosto intorno a noi che non allo scudo crociato. E forse varrebbe la pena di riflettere un po' di più su questa osservazione quando si parla di errori e di debolezze della sinistra dopo il '20 giugno. Perché se si guardano così le cose, cioè con un minimo di senso storico-politico, cade nel nulla la tesi che, dopo il '20 giugno, la DC ci avrebbe strappato l'iniziativa, costringendoci sulla difensiva.

Ma la realtà è «ruggosa». E allora guardiamo bene cosa sta accadendo. La DC si è opposta e si oppone a quella svolta radicale, profonda, a quel governo di unione nazionale senza il quale non è possibile dare al paese la direzione politica e la guida morale di cui c'è assoluto bisogno. In questa situazione un accordo programmatico è un cedimento in gran parte una necessità per fronteggiare l'emergenza, è anche un mezzo per andare avanti in direzione della svolta? In poche parole, questa ci sembra la sostanza della questione.

NOI CI SIAMO impegnati con tenacia, a fondo, sul terreno dell'accordo programmatico, cercando di vincere le resistenze di una DC in gran parte riluttante se non ostile, ma anche molte altre resistenze di parte non democristiana. Le trattative si sono trascinare a lungo e il modo tortuoso e accidentato con cui sono andate avanti ha colpito negativamente l'opinione pubblica. Oggi non possiamo perché non abbiamo desistito. Il risultato che si potrebbe raggiungere (se di qui a martedì non salterà tutto) è molto importante. Altro che mini-acordo, come si è detto e ripetuto con petulantia da chi vorrebbe solo screditare i comunisti e le forze politiche più responsabili di fronte al Paese. L'area della trattativa si è estesa a quasi tutti i nodi della vita nazionale: l'economia, l'ordine pubblico, la scuola, le nomine degli enti pubblici, i poteri delle Regioni, la finanza locale, l'informazione e la RAI-TV. Manca praticamente solo la politica estera. Naturalmente l'accordo non è soddisfacente su tutti i punti, su altri le posizioni sono rimaste distanti, ed è su questo che si sta lavorando in queste ore. In sostanza ci troviamo di fronte a un grande fatto politico nuovo nella vita dell'Italia repubblicana.

Comprendiamo lo sforzo accanito di chi tende a svalutare l'accordo per alimentare il qualunquismo, e soprattutto la passività e il disimpegno. Qui, in effetti, sta il centro di tutto e sta la ragione vera al quesito: abbiamo posto prima. Perché l'importanza dell'accordo non consiste tanto in ciò che Moro, Berlinguer, e gli

altri segretari possono sottoscrivere. Ma nell'esempio che ciò può rappresentare, e quindi nel colpo che può dare ai antichi pregiudizi meschine chiusure, nell'incoraggiamento a estendere le iniziative comuni, quelle esperienze unitarie attraverso cui cresce la coscienza collettiva e l'intelligenza sociale. Si sta discutendo molto in queste ore del problema delle garanzie politiche che devono sorreggere l'accordo. Anche noi vi insistiamo e vi insistiamo. Ma la garanzia sta anche nel fatto che il programma venga vissuto dalle forze democratiche, dalle grandi masse popolari e dai sindacati come un terreno più avanzato di lotta e più favorevole per l'organizzazione del movimento. Dovrebbe dire qualcosa la malizia della stampa conservatrice che ha nascosto, oppure completamente travisato, il fatto che i sindacati abbiano dato dell'accordo programmatico un simile giudizio.

COSÌ noi abbiamo ragionato e continueremo a ragionare, cercando di dare a tutti la consapevolezza della necessità di una svolta ma anche indicando come muoversi per renderla possibile: coinvolgendo in sostanza le masse in un processo reale. Ci sembra più produttivo questo che non il limitarsi a far la voce grossa contro la DC. Torniamo alla «ruggine realtà». So la sinistra vuole incidere veramente sulla realtà deve comprendere che la svolta non c'è ancora non perché noi non abbiamo insistito abbastanza nel collegare la questione del programma con quella dello sbocco politico. Le ragioni sono più profonde ed è con queste che bisogna fare i conti: riguardano le resistenze della DC ma anche il modo di essere dello Stato e della società italiana, che in zone è corporativizzata, divisa, con gravi contraddizioni anche interne al popolo. Perciò si tratta di una marcia lunga, lenta, ma che si avvanza scava nel profondo, va lontano.

Dopo il vertice dei partiti di venerdì sera

Si cerca di ridurre l'area dei dissensi

Nell'incontro di martedì saranno tratte le conclusioni definitive - Al lavoro il «comitato ristretto» - Dichiarazioni e prese di posizione dei partiti - Discorso del compagno Luigi Longo ad Alessandria - Giudizio di Lama sulla trattativa



LA CONFERENZA DELLE OPERAIE COMUNISTE

È stata aperta ieri a Milano da una relazione della compagna Licia Perelli la conferenza nazionale delle operaie comuniste. Al centro del dibattito le questioni della lotta per il lavoro e dell'emancipazione della donna. La discussione sarà conclusa oggi da un intervento del compagno Gianni Cervelli. **A PAGINA 6**

Rientra l'allarme ai confini fra Liguria e Piemonte

Lo Scrivia senza veleno Riaprono gli acquedotti

Risultati negativi i prelievi dell'acqua - Autocisterna carica di tetracoloro di carbonio era precipitata nel fiume

Dal nostro inviato
ALESSANDRIA — Sono stati riaperti ieri mattina, su ordine della prefettura di Alessandria, gli acquedotti, alimentati dallo Scrivia, chiusi martedì in seguito alla caduta nel fiume di 120 quintali di tetracoloro di carbonio. La decisione che sdrammatizza la situazione creata nel Novese e nel l'Allessandrino e allontana il pericolo di nuovi più pesanti disagi per la popolazione e le attività produttive della zona, è stata presa sulla base dei risultati degli ultimi prelievi effettuati nel corso d'acqua.

Per tutta la giornata di venerdì e nella notte successiva 25 dipendenti della provincia di Alessandria hanno effettuato più di 100 prelievi sulla superficie dell'affluente del Po, a pochi centimetri dal fondo e nel letto stesso dello Scrivia. Analizzati nel laboratorio di igiene e profilassi di Alessandria tutti i campioni non hanno presentato tracce del tossico tranne alcuni che erano stati prelevati in prossimità del luogo dove è precipitata la cisterna contenente il liquido. Anche per questi campio-

ni, comunque, le percentuali individuali, scese nei prelievi più recenti all'ordine dello 0,05 per cento di tetracoloro in un litro, non sono preoccupanti, a detta dei tecnici sanitari. Non sono però state sospese tutte le misure precauzionali: il medico provinciale ha disposto che tutti i comuni effettuino prelievi dalle acque erogate dagli acquedotti ogni sei ore, ancora per una decina di giorni mentre continueranno i prelievi nello Scrivia.

Il bilancio dell'Unità
Illustriamo il bilancio del nostro giornale. Attraverso la lettura dei nostri conti l'immagine di un quotidiano comunista socialista è sempre stata costante dei lettori e dei militanti del partito, di nuovo impegnati in questi mesi nell'azione di sottoscrizione e diffusione, per conseguire ulteriori successi. **ALLE PAGINE 8-9**

Alessandria, Boselli — si tratta di valutare quanto è accaduto. Bisogna accertare i danni reali e vedere se è possibile giungere anche ad un accertamento delle responsabilità dell'incidente. Quanto meno, mi sembra incomprensibile il fatto che manchi una normativa precisa per regolare il trasporto di sostanze pericolose. La vita dei comuni colpiti dall'incidente, da Serravalle a Novi, a Tortona, è tornata nel giro di qualche ora alla normalità. Mentre sembra avviarsi alla conclusione una vicenda che ha avuto carattere di eccezionalità, rimangono in Valle Scrivia i problemi di una normalità non certo contrassegnata da equilibrio ecologico. Sono situazioni che gli amministratori locali hanno affrontato da tempo e che stanno per avere una prima importante soluzione: si è costituito infatti un consorzio di Comuni per la realizzazione di un collettore lungo il corso dello Scrivia capace di convogliare i scarichi industriali e civili in un depuratore. **Alberto Leiss**

Presentato il Rapporto Svimez

Cifre paurose sulla crisi del Mezzogiorno

Gli investimenti industriali calati del 7%, quelli nell'edilizia del 4% - Aumenta l'occupazione nell'agricoltura ma diminuiscono prodotto e reddito - Ingenti residui passivi

La portata del «Rapporto» della Svimez sul Mezzogiorno, presentato ieri mattina a Napoli nei saloni di Villa Pignatelli dal professor Pasquale Saraceno, sta innanzitutto nel richiamo a meditare «sulla ristrettezza del margine di adattamento e di resistenza che la società meridionale è ancora in grado di offrire» e sulla necessità quindi di avviare politiche che siano in grado di conciliare l'obiettivo del risanamento della economia nazionale con quello «della riduzione del divario tra Nord e Sud». Nel '76 il Mezzogiorno ha potuto fare ancora affidamento su alcuni «margini di adattamento», ma proprio nel '76 si è visto che una operazione del genere viene ormai pagata con un ulteriore deterioramento della struttura produttiva, sociale e civile delle regioni meridionali. Del resto è proprio l'osservatorio meridionale che permette di cogliere a pieno i limiti e la fragilità della ripresa congiunturale che si è avuta durante lo scorso anno.

Nel '76 — come è noto — il reddito nazionale è aumentato di quasi il 6%; questo aumento è stato appena del 2,2% nel Mezzogiorno. Solo nella industria, l'incremento percentuale del prodotto è stato nel Mezzogiorno uguale, anzi leggermente superiore, rispetto al Centro-Nord. Ma, paradossalmente, questo fenomeno più che esprimere qualcosa di positivo, riflette proprio una caratteristica peculiare della ripresa industriale del '76: trattandosi di una ripresa industriale che ha fatto leva sulla utilizzazione di margini produttivi inutilizzati, non su nuovi investimenti, le cose sono andate avanti in maniera simile al processo di crisi del Sud. Gli effetti generali di questo andamento analogo sono stati però ben diversi tra Nord e Sud dal momento che al Sud la partecipazione della industria alla formazione

del prodotto complessivo è ancora al di sotto del 20% (nel Nord invece è del 36%). Il quadro si completa se poi si tiene conto che gli investimenti industriali nel Sud sono calati del 7% e quelli nel settore edilizio del 4%.

Quali sono stati allora i «margini di adattamento» utilizzati nel '76? Chiudiamo la valvola della emigrazione, venuti meno nuovi investimenti, bloccata anche l'attività edilizia, il Mezzogiorno ha fatto fronte all'accumularsi di una offerta di lavoro non solo attraverso un aumento della disoccupazione palese, ma attraverso un rifluire di persone in agricoltura e nel settore terziario. Per la prima volta in molti anni, l'agricoltura ha visto sensibilmente aumentare il numero degli addetti (di un 25%) ma questo è un carico di forza lavoro, gravando su una agricoltura ormai strutturalmente incapace di dare un costante e solido contributo produttivo, si è tradotto, nonostante un aumento degli investimenti del 3,5%, in una caduta del reddito agricolo (calato del 13%), frutto anche di una caduta verticale (— 11%) del prodotto agricolo lordo. Un fenomeno analogo si è verificato nel settore terziario, dove gli occupati sono aumentati di un 25%, ma il reddito è cresciuto di meno e di conseguenza si è abbassato anche il reddito medio degli addetti.

Non è una forzatura sostenere, alla luce di questi dati, che per alcune fasce sociali, nel '76, si è avuto nel Mezzogiorno un processo di invecchiamento in termini di prodotto, cui si è accompagnato un peggioramento anche delle condizioni fisiche di vita. La crisi della edilizia residenziale nel Mezzogiorno è stata grave nel '76 oltre che sotto il pro-

blema della disoccupazione (Segue in ultima pagina)

Riaffermando la propria indipendenza

Il CC del PC spagnolo respinge l'attacco mosso contro Carrillo

Un documento presentato da Dolores Ibaruri e da altri compagni che hanno vissuto in URSS considera l'articolo di «Tempi Nuovi» come rivolto contro il partito

MADRID — Il comitato centrale del PC, riunito a Madrid, ha respinto ieri l'unità di un'anonima lettera che contestava l'attacco della rivista sovietica «Tempi Nuovi» contro Santiago Carrillo. Ecco il testo del documento: «Su proposta dei compagni Dolores Ibaruri, presidente del CC, Ignacio Gallego, Francisco Romero Marin, José Sandoval, José Serran, Félix Perez, José Gros, Irene Falcon, e Gabriel Aron Julia, i quali tutti sono in esilio per lunghi anni nell'Unione Sovietica, alla cui difesa alcuni di loro hanno contribuito attivamente negli anni della seconda guerra mondiale, il plenum allargato del Comitato centrale del PC, riunito a Madrid nei giorni 25 e 26 giugno, ha approvato all'unanimità con una sola astensione il seguente comunicato:

«Il Comitato centrale vuol ricordare una volta ancora che il PCE non è sottoposto alla disciplina di alcun centro né partito guida, mondiale o regionale, d'altronde inesistenti. «Il PCE elabora e continuerà ad elaborare la propria linea politica e la propria strategia con assoluta indipendenza basandosi sull'esperienza del movimento rivoluzionario mondiale e sulla analisi scientifica delle trasformazioni che avvengono nella realtà socio-economica e politica del paese. Della sua attività risponde unicamente al lavoratore ed al popolo della Spagna». Per questo, come per altri Paesi capitalisti, la cosiddetta via eurocomunista costituisce una volta ancora una linea politica di avvicinamento al socialismo: una alternativa autenticamente rivoluzionaria che, se non riesce, non costituisce la sola alternativa alla disciplina di alcun centro né partito guida, mondiale o regionale, d'altronde inesistenti.

«Il PCE elabora e continuerà ad elaborare la propria linea politica e la propria strategia con assoluta indipendenza basandosi sull'esperienza del movimento rivoluzionario mondiale e sulla analisi scientifica delle trasformazioni che avvengono nella realtà socio-economica e politica del paese. Della sua attività risponde unicamente al lavoratore ed al popolo della Spagna». Per questo, come per altri Paesi capitalisti, la cosiddetta via eurocomunista costituisce una volta ancora una linea politica di avvicinamento al socialismo: una alternativa autenticamente rivoluzionaria che, se non riesce, non costituisce la sola alternativa alla disciplina di alcun centro né partito guida, mondiale o regionale, d'altronde inesistenti.

«Il PCE elabora e continuerà ad elaborare la propria linea politica e la propria strategia con assoluta indipendenza basandosi sull'esperienza del movimento rivoluzionario mondiale e sulla analisi scientifica delle trasformazioni che avvengono nella realtà socio-economica e politica del paese. Della sua attività risponde unicamente al lavoratore ed al popolo della Spagna». Per questo, come per altri Paesi capitalisti, la cosiddetta via eurocomunista costituisce una volta ancora una linea politica di avvicinamento al socialismo: una alternativa autenticamente rivoluzionaria che, se non riesce, non costituisce la sola alternativa alla disciplina di alcun centro né partito guida, mondiale o regionale, d'altronde inesistenti.

«Nell'interesse della pace, della democrazia e del socialismo in Europa, in seguito all'articolo sul cosiddetto «Eurocomunismo» pubblicato dal settimanale sovietico «Tempi Nuovi» e ripreso dalla rivista «Lavoro» della «TASS», il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo si vede costretto a dichiarare che gli attacchi contenuti in questi articoli, anche se centrati sulla figura del nostro segretario generale Santiago Carrillo, con il pretesto del secondo Eurocomunismo e Stato sono in realtà diretti contro la totalità del Partito comunista spagnolo e contro i principi che oggi ispirano l'azione politica di tutti i Partiti comunisti che optano per una via democratica al socialismo e per un socialismo nella democrazia.

«Il Comitato centrale del PCE considera che è giunta l'ora di eliminare dai rapporti tra i Partiti comunisti ed operaisti il sistema di sostituire l'analisi scientifica del proble-

C. f.
(Segue in ultima pagina)

ALTREROTIZIE
IN ULTIMA

A Sciascia, dal Consiglio comunale di Genova

Caro Sciascia, lunedì 20 ero in Comune, qui a Genova, in seduta, e un consigliere comunista, a un certo punto, mi si è avvicinato, e porgendomi un libro che recava in epigrafe, a un dato capitolo, un passo di Gramsci, del resto abbastanza noto, me lo ha proposto in rilettura. Mi piacerebbe credere, qualche volta, alla consultazione dei volumi sacri, ad apertura di pagina, surrogata, magari, come nel caso, dall'ispirazione fortuita di un collega in burocrazia amministrativa: da un'esperienza bibliografica di «sortes grameianae», in ogni caso, non si esce mai delusi. Il passo, che decontestualizza e conserva un suo buon valore autonomo, dice: «Nella realtà, da dovunque si cominci ad operare, le difficoltà appaiono subito gravi perché non si era mai pensato seriamente ad esse e siccome occorre sempre cominciare da piccole

coso (per lo più le grandi cose) sono un insieme di piccole cose) la «piccola cosa» viene a sdegno. E' meglio continuare a sognare e rimandare l'azione al momento della «grande cosa». E. Gramsci oppone, con molta ironia, la «sentinella» che si annuia all'«ora del grande ora». Il mio racconto si presenta subito come malizioso, lo vedi, perché mi raffigura in consiglio comunale (eletto come un indipendente nella lista del PCI, e non dimissionario). Posso anche dirmi che, per ragioni personali gravi, avevo chiesto di potermi dimettere appena eletto, e che fui costretto a rimanere al mio posto: e così ho fatto. E non credere che io sia convinto di essere particolarmente utile, in consiglio. So che tu hai spiegato ampiamente, a suo tempo, le tue ragioni di dimissionario, e non ho modo di documentarmi, adesso, rileg-

gendo le tue dichiarazioni. Ma la ragione essenziale l'hai ribadita, in ogni caso, sulla «Stampa» del 19, e non era affatto strettamente personale. Era un lamento per l' inutilità del «ruolo di "confronto" che il gruppo comunista aveva scelto in luogo di quello dell'«opposizione». E' un giudizio politico globale, che investe tutta la strategia del partito. E tu hai collaborato con il partito, spieghi, dimettendoti. E' tutto chiaro, e tutti ne abbiamo preso atto, a suo tempo, e adesso muoviamoci, sono probabilmente anche mie. Forse, le mie, sono anche maggiori, e in ogni caso evidenziate, qui in Genova, dal fatto che il partito è in giunta, nel governo della città. Ma non di questo, adesso, impo-

sto di discorrere. E' il racconto mio, questo intendendo sottolineare, è meno malizioso della sua apparenza. Credo che il compagno, proponendomi l'estratto di quella notarella gramsciana, colpito dalla sua verità, si sia rivolto a me, almeno inconsciamente, per confortarmi. Voleva probabilmente, anche se in modo istintivo e irreflessivo, lenire garbatamente il mio eventuale sentimento di frustrazione, di inutilità. Intendevo consolarmi, è credibile, del fatto che un «uomo di lettere», prima ancora che un «intellettuale», come preferisci dire tu, appunto, dotato di scarsissime competenze tecnico-amministrative, si trovasse assai sovente ridotto a risolvervi tutto nella sua mano alzata, in atto di aggiungere numericamente il proprio voto a quello dei compagni di gruppo, in una situazione e in una condizione in cui è perfettamente surrogabile da qualunque altro militante. Anzi, non di rado, il qualunquismo militante potrebbe por-

re, in quel gesto, un supplemento di convinzione, se non altro in ragione di una sua maggiore competenza, di un suo maggiore interesse, di una sua maggiore partecipazione, e simili. Ebbene, caro Sciascia, a rischio di apparire fortemente indiziabile di masochismo, io ti confesso che godò, per qualche verso, nel mio ruolo di consigliere comunale, anzi proprio di votante con la mano alzata: perché godò, per qualche verso, nel fare, a mio modo, la «sentinella». E' un godimento morale di specie che, suppongo, tutt'altro che raro. E se mi indirizzi di masochismo, temo che dovresti indirizzare in tal senso un numero assai cospicuo di reddimenti morali possibili. Per un uomo che appartiene, anche indugiando, alla leggerezza degli «uomini di lettere», credo che sia cosa degna e giusta, equa e suntuosa,

fare un po' di piccole cose, ogni tanto, assumendo, come diceva Gramsci, una qualche funzione compensata da una discreta acquisizione di nozioni concrete, e ci sono, nella vita, condizioni assai più defatiganti, certamente. Come vedi, ho offerto la cosa proprio dal suo principio, ma sarò brevissimo e, finalmente, perché la conclusione stessa della cosa, per me, è già tutta in questo suo principio. Voglio dire che, secondo me, proprio come secondo te, del resto, c'è un nesso preciso tra le tue dimissioni di ieri e se così posso chiamarle, le tue dimissioni di oggi. Sarò un «infornatone», come dici tu, la parola è disfattista e impiegata da Amendola. Il «doppio gioco» lo sarà doppiamente. Posso capirti benissimo. Ma non è elegante. **Edoardo Sanguineti**
(Segue in ultima pagina)

fare un po' di piccole cose, ogni tanto, assumendo, come diceva Gramsci, una qualche funzione compensata da una discreta acquisizione di nozioni concrete, e ci sono, nella vita, condizioni assai più defatiganti, certamente. Come vedi, ho offerto la cosa proprio dal suo principio, ma sarò brevissimo e, finalmente, perché la conclusione stessa della cosa, per me, è già tutta in questo suo principio. Voglio dire che, secondo me, proprio come secondo te, del resto, c'è un nesso preciso tra le tue dimissioni di ieri e se così posso chiamarle, le tue dimissioni di oggi. Sarò un «infornatone», come dici tu, la parola è disfattista e impiegata da Amendola. Il «doppio gioco» lo sarà doppiamente. Posso capirti benissimo. Ma non è elegante. **Edoardo Sanguineti**
(Segue in ultima pagina)